

TONY HADDAD

Il VII CPO come risposta alle problematiche del mondo. Un punto di vista medio-orientale

Chi legge le 55 proposizioni del VII Consiglio Plenario, vi trova delle risposte profetiche alle problematiche sociali, economiche, politiche e culturali del mondo moderno, ma anche un documento che definirei ecclesiale, perché è ciò che l'Ordine potrebbe offrire alla Chiesa in questo mondo globalizzato. Ma per noi che abbiamo avuto la fortuna di essere delegati, l'aspetto forse più memorabile delle quattro settimane trascorse insieme ad Assisi rimarrà l'esperienza che i Cappuccini sono veramente una fraternità unica ed universale.

Il potere

Leggendo i giornali nelle pagine del Medio Oriente, non si trova difficoltà a scoprire in questa parte del mondo, come in tutto il mondo, si compiono flagranti abusi di potere, anzi che il potere di per sé è problematico e corrotto. È un sistema ancora molto feudale, che si trasmette da padre a figlio. Dove c'è la «democrazia», ci sono le grandi famiglie politiche, e per rimanere al potere fanno sì che anche i defunti votino! In altri paesi, il leader riceve il 99,99 per cento dei voti. Altrove, è regola comune che chi detiene il denaro, detiene anche il potere. La nostra vita fraterna in minorità e povertà è una risposta profetica alla questione del potere. Questo potrebbe essere il nostro contributo pratico in quanto francescani, visto che «l'uso cappuccino del potere sottolinea più la costruzione di rapporti che l'efficienza di esecuzione» (prop. 19).

D'altra parte il ruolo di chi è nell'autorità è di favorire la crescita personale nella comunione fraterna, «la corresponsabilità, il dialogo fraterno, la programmazione condivisa, la sussidiarietà e la solidarietà (...) sen-

za dominare nelle relazioni fraterne, evitando ogni parzialità» (prop. 21). Per rimanere dunque una fraternità profetica, ogni fraternità deve «fare una coraggiosa autocritica e un umile discernimento sulle false forme di potere - politico, religioso, economico - che si introducono nelle nostre fraternità e manipolano i desideri e gli interessi dei frati» (prop. 23).

A livello teologico, questi abusi di potere nella società medio-orientale possono avere come causa oppure come appoggio teologico la visione di Dio che è propria di questa società: Allah è grande per l'Islam, Dio è glorioso per i cristiani orientali (basti pensare per esempio alla liturgia bizantina). Con tutto il rispetto per ambedue tali comunità, si può constatare che è una visione molto trionfalistica di Dio, che si rispecchia anche nell'esercizio del potere. Il VII CPO propone un'altra visione che è molto francescana: *Dio è umiltà* (cf. prop. 1 a). Infatti, «la SS.ma Trinità è una realtà unica perché nessuna delle persone divine è mai superiore alle altre» (prop. 1). Se questo è vero a livello della Trinità, esso è altrettanto vero anche al livello umano, perché l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio. Francesco esprime questa realtà di uguaglianza fondamentale, con tutta la diversità che c'è, chiamando le creature fratello e sorella (cf. prop. 1c).

L'itineranza

La realtà medio-orientale è molto complessa e difficile da capire dall'esterno. Una delle difficoltà che crea problemi socio-politici è il binomio: popolo-terra. Se non hai una terra, non sei un popolo, non sei niente. Puoi essere cacciato via facilmente. Ecco i tanti problemi e le tante guerre che continuano da anni.

Il VII CPO, pone l'Ordine Cappuccino come un segno in questa realtà, in quanto «la nostra vera vocazione è radicata nella sequela di Cristo e dei suoi apostoli, che hanno rinunciato a qualsiasi diritto su qualsiasi luogo per proclamare ovunque generosamente e liberamente il Regno di Dio» (cf. prop. 24).

Con l'itineranza i frati rifiutano di avere una terra, una dimora fissa, e così si mettono dalla parte di coloro che non sono un popolo, quelli che non sono niente. Francesco e i primi Cappuccini non si mettevano dalla parte dei marginali? Perciò, seguendo i fondatori della nostra Riforma, che erano i frati del popolo, dobbiamo rivedere le nostre strutture che ci impediscono di essere vicini alla gente, anche se in certi paesi le strutture dello Stato non governano, e le uniche strutture che funzionano sono quelle della Chiesa e degli Ordini religiosi (cf. prop. 25-26). Questo non sarà impossibile perché «il frate minore sa vivere nella provvisorietà» (prop. 27).

Il dialogo ecumenico e interreligioso

Noi francescani abbiamo un modello unico di dialogo interreligioso nella Regola non bollata di Francesco (cf. Rnb XVI, 5-7). Per Francesco, i due modi per stare tra «gli infedeli» sono *la sottomissione*, in quanto Minori, e l'annuncio della Parola (laddove ciò è possibile), in quanto Cristiani. Francesco afferma questo, secondo gli studiosi, solo dopo aver visitato il Medio Oriente, e dunque dopo averne fatto esperienza. La stessa esperienza fanno i Frati in Medio Oriente (il Libano, la Siria, la Turchia, la Terra Santa) e nel Golfo Persico. In tanti di questi paesi non si può usare se non il primo metodo: la testimonianza di vita nella minorità. Allora, sulle orme di Francesco, il VII CPO vuole riaffermare questa caratteristica francescana, unica nel suo genere:

Ispirati dall'insegnamento di proclamare la buona notizia anche in mezzo alle prove e alle persecuzioni, incoraggiamo i nostri fratelli che vivono in paesi in cui il cristianesimo è una piccola minoranza a continuare a testimoniare il Vangelo come il lievito nella massa, con l'esempio e la parola, nello spirito di minorità simile a quello di san Francesco di fronte al Sultano. La nostra fraternità si impegna ad appoggiare e sostenere i fratelli, in particolare coloro che vivono in paesi dove la libertà di religione è a rischio, dove cresce l'intolleranza religiosa e si diffonde rapidamente il fondamentalismo religioso (prop. 16).

Perciò, contro l'intolleranza religiosa, il fondamentalismo e il fanatismo, l'Ordine Cappuccino ripropone la minorità come rimedio, perché essa libera il cuore e lo rende in un atteggiamento di ascolto. Noi offriamo alle religioni un modello di dialogo interreligioso che parte dalla minorità francescana:

Quando andiamo tra coloro che non condividono la nostra fede siamo chiamati in primo luogo a essere testimoni di Cristo con la nostra vita e in secondo luogo a dialogare con gli altri, seguendo la raccomandazione di san Francesco a non fare proselitismo, né disprezzare o mal interpretare le credenze altrui. Di conseguenza desideriamo: vivere tra i poveri senza distinzione di religione; dialogare con le culture, religioni e confessioni; inculturare il Vangelo (prop. 47).

Un'altra realtà che caratterizza il Medio Oriente è la presenza della maggioranza delle Chiese e comunità ecclesiali. Qui l'ecumenismo è una realtà, non solo una teoria. Non solo si dialoga, ma anche si lavora insieme. Il contributo cappuccino, partendo dal VII CPO, non può che essere la minorità. Non si è tra nemici, ma tra fratelli. Perciò la minorità e l'iti-

neranza sono fondamentali per un vero ecumenismo. Se non c'è itineranza, non ci sarà disponibilità a cercare nuove strutture di comunione. Se non c'è minorità, ognuno sarà attaccato alle sue posizioni. Da questo punto di vista, Giovanni Paolo II è un vero modello di minorità e di itineranza, quando chiede di ricercare nuove forme per esercitare il ministero petrino.

La Chiesa

La fraternità minoritica è un modello di chiesa, dove chierici e laici sono uguali per la comune vocazione, ma differenti per il carisma. È il principio dell'unità nella diversità, affermato dalla prop. 7. In essa il VII CPO dà ai frati alcuni principi per vivere in minorità. Questi possono essere applicati anche alla Chiesa e possono essere strumenti per il rinnovamento della Chiesa medio-orientale, la quale rischia di rimanere nel suo passato glorioso e di trascurare i diversi ruoli, soprattutto quello dei laici.

Per esprimere e vivere questa comunione ecclesiale, e per trovare un rimedio all'individualismo che c'è nel mondo e nelle società medio orientali, il CPO propone il principio del lavoro in gruppo (prop. 12). Un altro antidoto è il principio della collaborazione interprovinciale, che nel contesto mediorientale coincide con la collaborazione tra le Chiese (prop. 13). Un efficace strumento di collaborazione è indicato nella solidarietà di personale (cf. prop. 13-14).

Le Chiese orientali sono molto clericali. Il che può condurre, a volte, a dei veri abusi, che fanno dimenticare il carattere di servizio dell'Ordine Sacro. Accade così che «spesso questa situazione porta a concepire [...] l'ordinazione come gradini o passi verso la promozione personale e il privilegio, piuttosto che verso livelli di più profondo impegno e di maggiore generosità» (prop. 32). Il CPO offre un'altra visione del sacerdozio: il ministero sacerdotale ha come modello Cristo, che esercita il sacerdozio nella lavanda dei piedi (cf. prop. 35)

La Chiesa è anche chiamata «ad analizzare regolarmente le strutture di potere implicite che esistono in una comunità, per esempio: l'influsso che si ha per l'incarico svolto, la facilità di parola, l'imposizione per boicottaggio, ecc.» (prop. 11), perché queste strutture di potere permettono il facile controllo degli altri ed, in conseguenza, nascondono il messaggio della Buona Notizia. Perciò, per continuare nella sua missione profetica, la Chiesa ha bisogno continuamente di rivedere le sue strutture.

La minorità cappuccina insegna poi alla Chiesa un metodo valido di preghiera e di contemplazione, che può attirare i giovani. Questi a volte, in Oriente, smettono di assistere a certe liturgie divenute spesso incom-

prensibili per loro, perché non partono dalla realtà. Invece la nostra contemplazione è aperta al mondo, anziché essere separata da esso. Il Cappuccino contempla la minorità di Dio nell'Incarnazione, nella Croce, nell'Eucaristia, ma anche nei più poveri (cf. prop. 31). Perciò, con la contemplazione non si fugge dal mondo, anzi, si ha uno sguardo più largo della realtà. Con questo stile di contemplazione cappuccina i giovani avranno un paradigma nell'evangelizzazione, poiché essa – anche nel momento eremitico – parte dalla realtà e conduce all'azione.

Giustizia e pace

Il Medio Oriente è la parte del mondo che, più di tutte le altre, ha bisogno di giustizia e di pace. Qui non si è mai sentito parlare di diritti dell'uomo. In tale contesto, il messaggio francescano-cappuccino diventa fondamentale e molto urgente. Le prop. 42-55 del VII CPO potrebbero essere il documento di lavoro di tutti i francescani, ma anche di tutti i cristiani. Il lavoro di un uomo come fra Salim, un cappuccino ottantenne, è molto profetico. È stato il primo libanese ad organizzare degli aiuti per le vittime del Tsunami. Ha pure scritto una lettera al governo libanese chiedendo la liberazione dei prigionieri dei paesi che sono stati colpiti da questa calamità, ed ha ottenuto ciò che aveva chiesto.

Nella prop. 46 il VII CPO enuncia i criteri per parlare della giustizia e della riconciliazione. In un mondo pieno di conflitti, guerre ed ingiustizie, solo colui che vive la minorità, può parlare e lavorare per la pace e la giustizia, perché non pretende nient'altro che la riconciliazione e la «costruzione di ponti», così le nostre fraternità diventeranno dei «punti focali di pace e di riconciliazione per gli ambienti a noi vicini» (prop. 42).

